

Un ricordo dovuto di Paolo Giussani

26 maggio 1951-13 gennaio 2020

Antonio Pagliarone

Ho conosciuto Paolo Giussani nel 1994 in occasione della presentazione del volume “Bisogna Sognare” di Danilo Montaldi in via Scaldasole a Milano. Me lo presentò Arturo Peregalli che frequentavo durante la preparazione della raccolta di scritti del comunista cremonese. Paolo si palesò in fondo alla sala e subito dopo sparì. Terminata la conferenza io ed Arturo ce lo trovammo all’uscita e bevemmo un caffè in un bar delle vicinanze. Da allora siamo diventati amici e da subito fui affascinato dal suo modo di vedere le cose. La sua proposta era semplice: analizzare i fenomeni economici (e non solo) attraverso il metodo scientifico. Tutto qui. L’obiettivo era quello di avere il più possibile le idee chiare su quanto accade nella dinamica del capitalismo senza far sempre ricorso alla povera fraseologia rivoluzionaria degli ideologi di Marx; ossia i marxisti, così entrai nel circolo di discussione che Paolo aveva organizzato con pochi sodali presso la sede di Medicina Democratica. Questo tentativo non era nuovo. Già negli anni ‘70 Paolo Giussani fu animatore della rivista *Lavoro Teorico* il cui titolo denota l’obiettivo ambizioso per quegli anni di fermare l’agitazione frenetica presente in ognuno di noi per riflettere ed approfondire le dinamiche del capitalismo, operazione indispensabile per chi ha l’ambizione di superarlo. Tra il dicembre 1976 e il novembre 1978 uscirono cinque numeri della rivista e sul n 4 venne pubblicato l’articolo critico di Giussani “La teoria di Keynes” in cui è evidente il punto di vista di Paul Mattick espresso nel suo famoso libro *Marx e Keynes* (tradotto da cani affermava Paolo). Ancor giovane mentre studiava al liceo Manzoni era una delle figure di spicco in occasione delle prime agitazioni studentesche. In seguito si iscrisse a Filosofia presso l’Università Statale di Milano, una facoltà che gli stava stretta, come più volte mi ha confessato, poiché amava gli studi scientifici, e come tutti i giovani di quel tempo si avvicinò al Movimento Studentesco ma senza aver alcun ruolo attivo poiché da subito sentì la necessità di approfondire i suoi studi pur rimanendo dalla stessa parte della barricata. Mi ha confessato anni fa di aver aderito al Gruppo Gramsci ma senza alcuna ambizione politica. Una volta laureato si trasferì a Parigi per il dottorato di ricerca presso l’*École des Hautes Études en Sciences Sociales* (EHESS) diretta da Charles Bettlheim ed è qui che trova terreno fertile per i suoi studi economici e per la ricerca avanzata che coinvolge molti giovani marxisti provenienti da tutto il mondo. Paolo conosce molti giovani ricercatori ma la cosa importante è che subito si inserisce in un ambiente composto da studiosi che si basano sulla ricerca empirica come metodo di lavoro. Una volta terminati gli studi venne subito notato dalla cerchia dei marxisti americani poiché partecipava regolarmente alle loro convention che si tenevano a New York. Dopo aver conosciuto Anwar Shaikh, Paolo tenne dei corsi su Marx e Sraffa presso la New School for Social Research (NSSR) di New York nel 1982 ai quali parteciparono molti giovani marxisti che rimasero poi in contatto con lui affascinati dalle sue tesi sulla teoria del valore e delle crisi di Marx. Paolo Giussani non ha mai mitizzato le tesi di Marx e anche se inizialmente aveva abbracciato la teoria della caduta tendenziale del saggio di profitto, ormai in voga presso il milieu dei marxisti di lingua inglese, ci teneva a sottolineare che ne rifiutava l’ideologizzazione considerandola una tesi fondamentale ma che andava verificata continuamente e soprattutto dimostrata scientificamente. Nel 1977 intervenne con il “Saggio sul concetto di *capitalismo monopolistico di stato*” nella raccolta *Capitalismo monopolistico di Stato in URSS* (scritti di B. Fabregues, P. Giussani, G. Graziani) edito da Lavoro Liberato.

Nel marzo 1980 uscì il primo numero di *Plusvalore* con l’obiettivo di dare continuità a *Lavoro Teorico* ma con contributi di più alto livello, infatti nell’introduzione, sicuramente scritta da Paolo, si specifica che la rivista raccoglie e diffonde “contributi significativi nel settore della teoria economica, con particolare riferimento alla teoria economica marxista” in quanto essa “copre uno spazio tuttora deserto” - e secondo me ancora deserto - “... non solo in Italia le discussioni di teoria economica sono generalmente rare e di non eccelso livello, ma in particolare la teoria economica di

ispirazione marxista è pressoché inesistente”. Già allora Paolo ci teneva a sottolineare che “Plusvalore non possiede e non deve possedere una linea univoca” atteggiamento che manterrà in tutte le sue attività. Vennero pubblicati 12 numeri di Plusvalore che si chiuse definitivamente nel maggio 1995. Feci in tempo a partecipare alle riunioni redazionali per quest’ultimo numero proponendo l’ottimo articolo di Andrew Glyn “Le nazioni capitalistiche avanzate negli anni ottanta”. Con l’uscita di Plusvalore n. 5 nasceva anche il Centro Studi di Economia Politica (CESEP) che organizzava corsi di Economia Politica e la pubblicazione di working papers utili per finanziare la rivista che veniva però acquistata da un numero limitato di persone. Paolo sin da allora dimostrava il suo pessimismo per la diffusione di materiale così avanzato in un paese dalla tradizione provinciale dove dominavano l’ideologia ed il pressapochismo.

Occorre riconoscere che Paolo Giussani ha fatto numerosi tentativi per cercare di smuovere e soprattutto elevare il dibattito teorico in quei rimasugli della sinistra extraparlamentare residuale degli anni ’80 e in alcuni ambiti accademici nazionali estremamente volatili che sono passati allegramente da un marxismo annacquato con Keynes ad un aperto sostegno al capitalismo globalizzato che esprimeva la sua potenza grazie ad una propaganda martellante. Sempre negli anni ’80, con il sostegno di Arturo Peregalli, nasceva il Circolo Henryk Grossman che riuniva in viale Pasubio 12 a Milano militanti provenienti dalla sinistra comunista e da altre formazioni ormai in declino. Paolo si rivelò come l’animatore degli incontri con le sue relazioni ed il materiale che procurava incessantemente. Naturalmente il denominatore comune delle discussioni era la teoria delle crisi capitaliste con particolare riguardo alla caduta tendenziale del saggio del profitto così come viene esposta dal teorico marxista, cui viene intitolato il circolo milanese, nel famoso testo *Il crollo del capitalismo. La legge dell’accumulazione e del crollo del sistema capitalista* (ripubblicato da Mimesis nel 2010). Sempre in viale Pasubio venne costituito il Centro Iniziativa Teorica e Politica (Citep) che nel 1988, con la collaborazione del Centro Karl Marx di Piacenza, organizzò a Milano un convegno su “la necessità della crisi” i cui interventi vennero poi pubblicati nella raccolta *Prezzi, valori e saggio del profitto*, Pavone, Piacenza 1989. In questo volumetto Paolo Giussani, che allora collaborava con l’Institut für Sozialforschung di Amburgo, pubblicò “La teoria della caduta del saggio di profitto” nel quale è presente una rassegna critica della teoria della caduta suggerendo una via per una riformulazione rigorosa della legge marxiana che è stata sempre bistrattata, quando andava bene, se non completamente ignorata dai tromboni della sinistra. Purtroppo, come sempre accade, quando si riuniscono le sette dell’ultrasinistra non perdono occasione per avviare immediatamente lo scontro e la polemica politica con il solito obiettivo di accaparrarsi aderenti. La propaganda come attività politica fondamentale è il tumore che affossa qualsiasi iniziativa intelligente. Il Circolo Grossman morì tra mille polemiche. Ma Paolo non si diede per vinto e, come abbiamo visto, nei primi anni ‘90 ricostituì presso la sede di Medicina Democratica un circolo di discussione, questa volta senza i soliti militanti (così li chiamavamo) dei partitelli ultra-minoritari, e ricordo che nel settembre 1992 in occasione dell’uscita del numero speciale della *Review of Radical Political Economics* dedicato all’”economia partecipativa” furono molte le discussioni del circolo sull’argomento. Agli incontri discutemmo degli articoli presenti nella rivista con particolare attenzione a “Socialism as it was always meant to be” di Michael Albert e Robin Hahnel, una sorta di sunto del loro libro del 1991 *The Political Economy of Participatory Economics*. L’iniziativa era interessante poiché nessuno si era mai avventurato nel descrivere a sommi capi il contenuto del socialismo ossia quella che i marxisti più rozzi definivano “l’osteria dell’avvenire”. I problemi non mancavano specie quando si iniziava a parlare di abolizione della moneta e del problema della distribuzione ma resta il fatto che Albert ed Hahnel hanno avuto il pregio di dare significato ad una società gestita direttamente dai lavoratori sia nella fase della produzione che della distribuzione attraverso le forme organizzative dei consigli (senza per questo etichettare la cosa con i soliti criteri tipici della sinistra italiana). Parallelamente nella sede di Medicina Democratica si tennero nel 1991 dei corsi di teoria economica marxista sui più svariati argomenti. Nel frattempo Paolo Giussani continuava ad avere solidi contatti con numerosi economisti marxisti conosciuti nelle convention newyorkesi e in seguito in occasione dei suoi corsi

di economia tenuti alla New School of Economics di New York. Nasce una sorta di gruppo di studio internazionale, che si incontrava periodicamente d'estate in Italia, composto da Guglielmo Carchedi (dell'università di Amsterdam), Alan Freeman (dell'Università di Greenwich), Diego Guerrero (della Complutense di Madrid), i critici Andrew Kliman (della Pace University Pleasantville, NY), David Laibman (del Brooklyn College di New York) ed altri nel quale emergevano numerosi interventi sul TSS ossia l'interpretazione della teoria del valore di Marx secondo il Temporal Single System, praticamente introdotto da Paolo Giussani che più volte era intervenuto su Plusvalore sull'argomento¹. In seguito lo stesso Paolo mi ha confessato che il TSS era ormai divenuta una nuova ideologia da utilizzare nelle polemiche politiche e che si era reso conto di molte forzature operate a quel tempo per sostenere con pervicacia la teoria economica marxista².

Nei primi anni '90 organizzai presso la libreria Calusca di Milano una conferenza nazionale su Paul Mattick alla quale vennero invitate le redazioni di *Collegamenti Wobbly*, *Plusvalore* e *Laboratorio Storico*. Paolo Giussani fece un ottimo intervento su Mattick che poi si trasformò nell'articolo *I limiti dell'economia mista e l'accumulazione di Capitale ai nostri giorni*³ nel quale ha dimostrato a mio avviso di essere forse il maggior interprete delle tesi di Mattick nell'Italia degli anni '80. Con questo intervento Paolo mise a disposizione un contributo analitico delle tesi espresse da Mattick nel suo libro più famoso "Marx e Keynes"⁴ nel quale viene decisamente sfatato il mito del keynesismo, ideologia che dilagava negli anni '70. Giussani con questo articolo intendeva poi dimostrare l'importanza della dinamica speculativa nel capitalismo di fine millennio contribuendo a completare la critica mattickiana all'illusione dei keynesiani. Nessuno a quei tempi, tanto mento i guru marxisti allora in voga, si poneva minimamente il problema della progressiva espansione della finanza speculativa e Paolo Giussani fu un pioniere nell'analisi di questo aspetto.

Nel novembre 1995, presso la libreria Calusca venne costituita la LUMHi – Libera Università di Milano e del Suo Hinterland, Franco Fortini- e Paolo Giussani fu lo studioso più attivo in questa iniziativa organizzando una serie di lezioni sul *Capitale* di Marx e in seguito sulle teorie delle crisi presentando ad ogni incontro le varie ipotesi presenti nel dibattito tra economisti marxisti anglofoni e distribuendo agli iscritti materiale estremamente raffinato sull'argomento da trattare. Nel frattempo Plusvalore cessava le pubblicazioni per evidenti problemi economici ma anche di tipo logistico; vengono vendute poche copie e il disinteresse per l'economia marxista era piuttosto radicato e difficile da superare. Mi diceva Paolo che l'economia è una scienza triste e la gente preferisce la "complicata superficialità" degli azzecagarbugli che vanno ancora di moda. Io insistevo e cercavo sempre di convincerlo a portare avanti iniziative oltre le discussioni del vecchio circolo che ormai si era trasferito nella sede milanese della CUB. In effetti durante gli anni '90 fino al nuovo millennio il Circolo di Discussione vide la partecipazione di un numero crescente di persone. Le relazioni di Paolo spaziavano dai più svariati argomenti ma i convenuti dovevano studiare il materiale distribuito di volta in volta per favorire la discussione sull'argomento in oggetto evitando così i soliti panegirici dei militanti che intervengono sempre a sproposito viste le loro abissali carenze teoriche. In effetti gli incontri vennero pubblicizzati tanto da attrarre i gruppettari che mandavano qualcuno per controllare che non venisse creato un nuovo gruppettino in concorrenza su un mercato ormai misero. In occasione della presentazione del n 1 dei *Quaderni di Operai Contro* presso la libreria Calusca, Andrea Vitale fece delle critiche durissime alle posizioni di Giussani e di altri sconfinando nelle offese oltre che riportando gigantesche menzogne sul conto di coloro che sono stati presi di mira (Gianfranco Pala e Gianfranco La Grassa). Io e Paolo

¹ Per una disamina delle diverse posizioni in merito al TSS vedi Dave Kristjanson *Effective Demand and the Market Price of Production: Towards a Marxian Theory of Price Dynamics* reperibile on line <https://libcom.org/library/iwgv-abstracts-marxist-humanism>

² A tale proposito vedi Luciano Vasapollo, Guglielmo Carchedi, Alan Freeman, Paolo Giussani, Andrew Kliman, Alejandro Ramos *Un vecchio o falso problema. La trasformazione dei valori in prezzi nel Capitale di Marx* Media Print; 2 edizione (31 luglio 2002).

³ Apparso in inglese nella rivista *International Journal of Political Economy* Vol. 29, No. 4, Winter 1999/2000.

⁴ Bari, De Donato, 1969.

andammo in Calusca da Primo Moroni per chiedere un pubblico confronto con il suddetto Andrea Vitale. Il dibattito pubblico si tenne il 23 gennaio 1998 sempre alla libreria Calusca di Milano. Purtroppo non vi era alcun mediatore della libreria per cui Operai Contro impose un suo membro. Non avremmo mai sospettato di vivere una sorta di incubo. Paolo cercava di spiegare ai convenuti le sue posizioni sulla crisi e sulla situazione generale contestando le orribili offese, in puro stile staliniano, avanzate nel loro articolo e nell'intervento di Vitale. Naturalmente, come sempre accade, partirono delle aggressioni verbali da parte dei sostenitori (tifosi) di Operai Contro che promettevano di trasformarsi in aggressioni fisiche. Io, Paolo ed altri abbiamo abbandonato la saletta ripromettendoci di non avere più niente a che fare con certi ambienti. In passato la stessa cosa accadde in altre occasioni quando ci siamo confrontati con qualche generale senza esercito dei partitelli di estrema sinistra.

Abbiamo deciso così di limitare le nostre discussioni con coloro che erano aperti e disponibili al confronto e possibilmente in un numero esiguo e realmente interessati. Ricordo solo un altro intervento che Paolo fece in Calusca, sempre per colpa mia che lo assillavo continuamente, sulla teoria della globalizzazione dell'economia che andava molto in voga a quel tempo. Paolo preparò quella conferenza, come tutti i suoi interventi, con estrema serietà ed approfondimento raccogliendo una massa enorme di dati e partendo da un suo articolo apparso in inglese sulla rivista di Paul Mattick Junior *International Journal of Political Economy* dal titolo "Empirical Evidence for Trends Toward Globalization (the discovery of Hot Air)". Dopo il suo intervento circostanziato, in cui aveva dimostrato indiscutibilmente che il commercio internazionale era meno sviluppato rispetto agli anni '70 e gli investimenti esteri concentrati all'interno dei paesi maggiormente industrializzati, si alzò una mano e intervenne un genio che riferì una notizia letta sul settimanale Panorama relativa all'esportazione in Tunisia dei macchinari tessili di una azienda. Paolo si girò verso di me quasi per mangiarmi vivo, viste le mie insistenze per organizzare la conferenza, e se ne andò sconsolato. Da allora si rifiutò, giustamente di fare cose del genere... ma ne facemmo altre con esiti assai simili. Nel 1998 Paolo Giussani scrisse alcune voci del *The Dictionary of Marxist Thought* curato da Tom Bottomore e da Laurence Harris.

Con il disastro provocato dall'attentato alle Torri Gemelle dell'11 Settembre 2001 Paolo si rese subito conto che eravamo ad una svolta epocale peggiore del crollo del sistema sovietico del 1991 che tante illusioni generò negli ambienti più radicali della sinistra. In pratica il sistema politico ed economico dei tanto mitizzati Stati Uniti era ad una svolta: alla speculazione finanziaria dilagante si associava una sorta di colpo di stato del Pentagono che porterà la Lobby ad iniziative "belliche" in puro stile speculativo come ha ormai imposto un sistema finanziario che ormai domina tutti i rapporti sociali. Inizia quella che Paolo definiva la "lotta di tutti contro tutti" - "tutti speculano nessuno specula" - e si esaurisce ogni possibilità per i lavoratori di rendersi indipendenti dal capitale, il processo della loro deintegrazione si completa e ci troviamo di fronte ad una situazione economica e politica nuova che occorre naturalmente sezionare come fanno gli anatomopatologi. In sostanza dobbiamo applicare nuovamente la minuzia delle scienze naturali come indicava Marx nella sua introduzione a *Per la critica dell'economia politica*. Decidemmo così di aprire un sito web intitolato *Countdown studi sulla crisi* in cui mettere articoli di vario genere che vanno controcorrente rispetto ai luoghi comuni correnti. Non volle inserire alcun articolo dei suoi e di nessuno della redazione del sito che è attivo ancora oggi ed il suo indirizzo è <http://www.countdownnet.net/>. Le ricerche più recenti di Paolo Giussani mostrano livelli di approfondimento sul sistema bancario, sul credito e l'interesse per spaziare poi sul declino degli investimenti nonostante l'aumento della massa dei profitti delle corporation che porteranno Paolo a distinguersi anche nel panorama degli economisti marxisti che erano vicini a lui. Era duro ma estremamente corretto nel chiarire che ciò che criticava erano le posizioni e non le persone, ma purtroppo si accendeva spesso nella polemica arrivando ai limiti (anche con me). L'ultima iniziativa prima della malattia fu una conferenza presso la libreria Odradek di Milano sulla situazione economica internazionale che ha visto una presenza numerosa e la nascita di un nuovo gruppo di discussione che purtroppo si è riunito poche volte. Contemporaneamente Paolo Giussani tenne un seminario di lettura critica dell'ultimo libro di A.

Shaikh *Capitalism. Competition, Conflict, Crises*, nel quale teneva vere e proprie lezioni di teoria economica partendo dai capitoli più importanti del volume.

Mi mancheranno le nostre discussioni passeggiando per i viali del parco dopo aver sorseggiato un caffè. Si parlava di tutto e Paolo aveva delle conoscenze stratosferiche in svariati campi; si spaziava dall'economia politica alla musica, era maniaco di Mozart e non accettava altri compositori di musica classica. La musica Rock poi.... Ho cercato in tutti i modi di fargliela apprezzare ma era tutto inutile, poi ho scoperto che amava i Beatles ed aveva acquistato il cofanetto con tutti i loro dischi. Una volta mi confessò di apprezzare Patty Pravo e Bobby Solo semplicemente perché avevano una bella voce mentre era un estimatore della musica napoletana cantata da Roberto Murolo. Per quanto riguarda il cinema amava molto i vecchi film giapponesi e le nuove proposte della Corea, della Cina, dell'Argentina ecc. Il cinema italiano, a ragione, lo disprezzava non poco. Era un interista sfegatato specie ai tempi di Ronaldo il fenomeno, resta il fatto che la beneamata Inter degli anni '60 era per noi un faro indiscutibile. L'ho visto litigare con uno juventino in occasione di una partita che vedevamo insieme al bar comportandosi come un tifoso della curva, mentre discuteva di tattiche e ruoli dei singoli calciatori come se fosse una sorta di Gianni Brera dei nostri tempi. Eravamo diventati amici di un giornalista sportivo che si chiamava Franco Rossi col quale discutevamo frequentemente di calcio e Paolo scrisse per il sito di Franco degli ottimi articoli critici verso la nostra squadra. Recentemente non voleva sentir più parlare di calcio e della nostra Inter poiché per lui (e anche per me) è degenerata come tutte le altre squadre nazionali. Qualche giorno prima che peggiorasse sono andato a trovarlo all'ospedale ed abbiamo chiacchierato per più di tre ore. Mi disse che aveva intenzione di scrivere un piccolo saggio sul Salario Prezzo e Profitto di Karl Marx e intendeva riprendere gli incontri seminariali sul libro di Daniel Campos "Toward a Theory of Crisis" era convinto di riuscire a sconfiggere la sua malattia.

Vorrei concludere riportando una bellissima frase inviata da me per e-mail da che da uno che da giovane frequentava il nostro circolo di discussione:

"Paolo ha rappresentato tanto in una certa fase della mia vita e ha sempre avuto il raro pregio di saper comunicare fornendo una prospettiva che, almeno per me, costituiva sempre una sorpresa: mi ha consentito di vedere il mondo con occhi diversi e mi ha spinto a ripensare in modo diverso a tante cose che davo per scontate.

Ho trascorso con Paolo - forse non lo sapevi - qualche mese a Londra... sicuramente non era un animo sereno però l'ho visto anche spesso sorridere e quando sorrideva, con quella sua bocca caratteristica, il viso gli si trasformava in quello di un ragazzino... estremamente luminoso. Ho questa immagine molto vivida nei miei occhi.

Ricordo bene i nostri incontri periodici del gruppo a cui, se non sbaglio, Paolo aveva dato il nomignolo di cenacolo... Ed effettivamente oltre a chiacchierare delle questioni del mondo, di economia, di politica, in qualche occasione ci siamo anche piacevolmente tutti insieme concessi delle cene.

Spero che queste poche parole non siano considerate vuote e un po' melenseso che Paolo non amava questo tipo di cose... però mi sono sentito di scrivertele perché questo è il mio ricordo e volevo renderti partecipe.

Ciascuno di voi e tutti insieme avete nei miei ricordi del tempo un spazio preciso ed importante. Ancora un abbraccio a te e a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscere Paolo".